

A Nur Shams e Tulkarem, le incursioni israeliane non lasciano "nulla da salvare"

www-972mag-com.translate.goog/nur-shams-tulkarem-army-destruction

5 giugno 2025

Da gennaio, l'esercito ha sgomberato i due campi della Cisgiordania e ha distrutto centinaia di case, trasformandone altre in caserme.

Di [Basilea Adra](#) 5 giugno 2025



Forze di sicurezza israeliane della Brigata Kfir durante un raid militare nel campo profughi di Nur Shams, nella città di Tulkarem, in Cisgiordania, il 12 marzo 2025. (Moshe Shai/Flash90)

Nahaya Al-Jundi ricorda il terrore che ha provato il 7 febbraio, quando i soldati israeliani hanno fatto irruzione nella sua casa a Nur Shams, un campo profughi palestinese alla periferia di Tulkarem, nella Cisgiordania nord-occidentale. "Ho sbirciato dalla finestra e ho visto un bulldozer D9 avanzare verso di noi", ha raccontato a +972. "Ha sfondato il nostro giardino, ha sfondato il muro esterno, poi si è fermato all'improvviso a pochi metri da casa nostra. Dietro, ho visto i soldati camminare per i vicoli, assaltando gli edifici di fronte a noi.

"Per due giorni, io, mio marito e nostra figlia quattordicenne siamo stati assediati in casa", ha ricordato Al-Jundi, 53 anni. "Quando i soldati ci hanno finalmente costretti a uscire, abbiamo dovuto camminare per strade piene di fango e macerie. Ci hanno fatto sedere sulla terra fredda all'ingresso del campo, prima di lasciarci finalmente camminare verso la città [Tulkarem]".

Un tempo dimora di oltre 13.000 palestinesi, Nur Shams è ora una città fantasma dopo la più aggressiva campagna militare israeliana contro i campi profughi della Cisgiordania degli ultimi decenni. I rapporti indicano una distruzione pressoché totale nella sua densa area di un chilometro quadrato a est di Tulkarem, con quasi tutte le case danneggiate e molte rase completamente al suolo.

Iscriviti a The Landline

La newsletter settimanale di +972

Secondo il Centro palestinese per i diritti umani, l'assalto durato più di quattro mesi ai campi profughi di Nur Shams e Tulkarem ha ucciso almeno 13 palestinesi, tra cui un bambino e due donne, una delle quali incinta di otto mesi, ha ferito decine di persone e ha costretto allo sfollamento oltre 4.200 famiglie, per un totale di oltre 25.000 persone.

Come responsabile dell'Associazione per i Disabili di Nur Shams, Al-Jundi ha ricevuto un raro permesso di rientrare nel campo a marzo per recuperare apparecchi per l'ossigeno e altre attrezzature mediche per gli sfollati. "Sono rimasta scioccata dall'entità della distruzione", ha dichiarato a +972 Magazine. "I soldati avevano distrutto tutto, dalle attrezzature mediche ai mobili da cucina. Non c'era più nulla da salvare.

"Su alcune delle strade che l'esercito sta ampliando [per consentire il passaggio dei veicoli militari attraverso il campo], i detriti delle demolizioni si sono accumulati così tanto che alcune case sono state sepolte sotto le macerie di altre", ha continuato. "Ora non ci sono più negozi, né mercati, né infrastrutture funzionanti. Le reti idriche e fognarie sono state distrutte, così come le cisterne d'acqua sui tetti [delle case che non sono state demolite]".



Palestinesi in fuga dalle loro case nel campo profughi di Nur Shams, vicino a Tulkarem, durante un raid militare israeliano, 5 marzo 2025. (Nasser Ishtayeh/Flash90)

All'inizio di maggio, una nuova ondata di ordini di demolizione israeliani ha colpito i due campi, prendendo di mira 106 edifici residenziali: 58 a Tulkarem e 48 a Nur Shams. Tipicamente alti tre piani con due appartamenti per piano, questi edifici ospitano principalmente famiglie di rifugiati a basso reddito, composte da cinque a dodici persone. In assenza di un'autorizzazione formale da parte del tribunale, i militari emettono questi ordini verbalmente durante i raid o tramite volantini distribuiti frettolosamente.

"Non c'è un elenco di nomi, né un conteggio esatto delle famiglie le cui case sono state distrutte", ha spiegato Al-Jundi. "Ma guardando dall'altra parte del campo, si può vedere la trasformazione con i propri occhi. Circa 240 case sono già state demolite e 40 sono state rase al suolo". Meno di un'ora prima del nostro incontro, altre quattro case sono state demolite nel campo.

"Tutto è sparito in pochi secondi"

Mentre alcune famiglie sfollate hanno cercato rifugio in rifugi temporanei allestiti dalle amministrazioni locali e dai consigli dei villaggi nei pressi del campo, queste strutture offrono poca privacy e non riescono a soddisfare i bisogni primari. Di conseguenza, la maggior parte ha scelto di affittare appartamenti nella città di Tulkarem, sopravvivendo con sporadiche distribuzioni di aiuti e prestiti. Persino la clinica mobile dell'UNRWA di stanza presso i rifugi fornisce solo cure mediche minime.

Majdi Issa, un residente di 28 anni di Nur Shams, ha descritto a +972 come l'incursione di Israele nel campo abbia stravolto la sua vita. "Ho risparmiato per anni e ho costruito una casa sopra quella della mia famiglia nel 2019", ha detto. "Dopo l'inizio della guerra e il lavoro all'interno della Linea Verde è diventato...

fermarmi, comprai una torrefazione di caffè e aprii un negozio nel campo, lavorando insieme a mio padre."

Al ritorno dal pellegrinaggio dell'Umrah in Arabia Saudita, il 14 febbraio, Issa ha scoperto che la sua famiglia era stata costretta a fuggire dal campo. "A quel punto avevano già lasciato il campo e mi avevano detto che l'esercito stava espellendo i residenti", ha ricordato. "Ho dovuto affittare una casa in città con mia moglie e ho perso il negozio che aveva sostenuto tutta la mia famiglia".



Bulldozer militari israeliani demoliscono un edificio nel campo profughi palestinese di Nur Shams, vicino a Tulkarem, in Cisgiordania, il 6 maggio 2025. (Flash90)

Quando Issa si imbatté in una mappa che elencava gli edifici destinati alla distruzione ad Haret al-Jami, un quartiere all'interno del campo, fu sollevato di vedere che la casa della sua famiglia non c'era, ma quel sollievo durò poco. "Da un punto panoramico lì vicino, guardavamo i bulldozer al lavoro.

Poi, all'improvviso, uno si è voltato e ha demolito il nostro edificio. Tutti i nostri mobili erano ancora dentro.

Non ci è stata data alcuna possibilità: tutto è sparito in pochi secondi."

Circa 12 edifici sono stati demoliti ad Haret al-Jami, ognuno dei quali ospitava dai due ai quattro appartamenti. "Accetto qualsiasi lavoro riesca a trovare, giusto per pagare l'affitto e mettere il cibo in tavola", Issa ha detto: "La vita è diventata insopportabile da quando sono iniziati i raid, e non sono ancora finiti".

Secondo Al-Jundi, molte case dei residenti di Nur Shams che non sono state demolite sono state invece trasformate in caserme per l'esercito israeliano. "I soldati si sono trasferiti nelle stesse case che ci hanno costretto ad abbandonare. Cucinano nelle nostre cucine, suonano, mangiano e bevono, mentre le famiglie che possiedono queste case sono rimaste senza casa.

"Anche se la distruzione finisse oggi, pochi potrebbero tornare: ci sono troppe case distrutte, troppo poche infrastrutture rimaste", ha continuato Al-Jundi. "Ma se la mia casa rimane in piedi, anche solo i muri, tornerò."

'Luoghi di catastrofi senza fine'

Come Nur Shams, anche il campo profughi di Tulkarem, situato appena a nord della città di Tulkarem, è stato svuotato dei suoi residenti. Occupando appena 0,18 chilometri quadrati, il campo ospitava oltre 21.000 persone prima che l'esercito israeliano lancia una delle più grandi operazioni di sfollamento nella storia della Cisgiordania settentrionale.



Veicoli militari israeliani avanzano per le strade del campo profughi di Tulkarem mentre l'esercito conduce un raid nella città occupata della Cisgiordania, 6 febbraio 2025. (Wahaj Bani Moufleh)

"Quello che sta accadendo a Tulkarem fa parte di una sistematica liquidazione della causa dei rifugiati", ha affermato Nour Al-Din Shahadeh, residente del campo e direttore dell'Associazione per la lotta alla povertà estrema, in un'intervista a +972.

La casa di Shahadeh, un complesso di 12 appartamenti vicino all'ingresso del campo, è stata tra le prime a essere presa di mira durante l'irruzione dei soldati israeliani il 27 gennaio. "Quella notte hanno costretto la mia famiglia e altre dieci famiglie a entrare sotto la minaccia delle armi", ha detto. "Non ci è stato nemmeno permesso di prendere le nostre cose. Ora viviamo in affitto a Tulkarem, vivendo una vita diversa da qualsiasi altra abbiamo mai conosciuto".

Oltre alla sua casa, le autorità israeliane hanno emesso ordini di demolizione per circa 58 abitazioni nel campo, tra cui diverse abitazioni di parenti di Shahadeh. "Mia madre e mio fratello sono stati costretti a lasciare la loro casa dai soldati", ha detto. "Tutto ciò che conoscevamo è stato portato via da

noi in un istante.

"Quando abbiamo provato a negoziare [il nostro ritorno al campo] tramite il Coordinamento civile [una branca del Coordinatore israeliano delle attività governative nei territori], hanno dichiarato il campo una 'zona militare chiusa', dove l'ingresso e l'uscita sono vietati senza il permesso militare israeliano", ha spiegato Shahadeh.

Le stime attuali basate sui resoconti dei residenti indicano che almeno 250 case a Tulkarem sono state completamente distrutte, mentre altre 400 sono state parzialmente danneggiate. Shahadeh ha descritto come le famiglie sfollate, molte delle quali già in condizioni di estrema povertà, ora si accalchano in scuole o rifugi di fortuna privi sia di privacy che di beni di prima necessità.

"Hanno costretto le famiglie ad andarsene sotto la minaccia delle armi, solo per far entrare i soldati nelle nostre case. Ora siamo rimasti senza casa mentre loro occupano le nostre case."



Soldati israeliani lanciano una granata stordente verso un gruppo di donne e bambini su una strada tra il campo di Nur Shams e il campo di Tulkarem, Cisgiordania occupata, 9 febbraio 2025. (Wahaj Bani Moufleh)

Sebbene l'Autorità Nazionale Palestinese abbia proposto di ospitare le famiglie sfollate in roulotte temporanee, Shahadeh ha respinto categoricamente l'idea. "Non vogliamo roulotte. Vogliamo tornare alle nostre case", ha detto. "Questi campi, per quanto umili, rappresentano la nostra dignità e la nostra identità."

"Stiamo vivendo una nuova Nakba. Chi parla ancora di soluzioni politiche deve prima rendersi conto di ciò che sta accadendo qui: i campi profughi della Cisgiordania sono diventati luoghi di catastrofi senza fine: demolizioni, sfollamenti e privazione dei diritti più elementari".

In risposta a una richiesta di +972, il portavoce delle IDF ha fornito la seguente dichiarazione:

Le Forze di Difesa Israeliane operano in Giudea e Samaria, e in particolare nell'area di Tulkarem, per combattere e contrastare il terrorismo, nel rigoroso rispetto del diritto internazionale. Parte integrante di questo impegno è l'apertura di percorsi di accesso nei campi profughi, incluso quello di Tulkarem. A tal fine, è necessaria la demolizione di file di edifici. Il pubblico ha avuto l'opportunità di rivolgersi alle autorità per valutare la possibilità di rimuovere i propri beni dagli edifici.

Le forze di sicurezza operano in una realtà di sicurezza complessa nell'area, dove i terroristi compiono attacchi sfruttando e nascondendosi dietro la popolazione civile. Per localizzare e sradicare le infrastrutture terroristiche alla radice, le IDF sono costrette a operare dall'interno delle abitazioni della zona per periodi di tempo variabili, a seconda delle esigenze operative e della situazione sul campo.